

Morlacchi Editore

Storia

Chiara Evangelisti

La politica religiosa di Diocleziano

Morlacchi Editore *U.P.*

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN /EAN: 978-88-9392-294-4

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021 presso LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Capitolo 1.	
Le misure persecutorie attuate da Diocleziano contro i Cristiani attraverso le testimonianze di Eusebio di Cesarea	21
1.1 <i>Le misure persecutorie alla luce delle testimonianze di Eusebio di Cesarea</i>	21
Capitolo 2.	
Le misure persecutorie attuate da Diocleziano contro i Cristiani attraverso le testimonianze di Lattanzio	63
2.1 <i>Le misure persecutorie contro i Cristiani alla luce delle testimonianze di Lattanzio</i>	63
Capitolo 3.	
Motivi propagandistici della politica di Diocleziano e implicazioni che portarono alla persecuzione	87
3.1 <i>Motivi propagandistici della politica di Diocleziano</i>	87
3.2 <i>Editto matrimoniale, editto contro i Manichei, la politica relativa agli Ebrei</i>	110
3.3 <i>Motivazione fondamentale delle persecuzioni contro i Cristiani</i>	134
Capitolo 4.	
Fine della persecuzione: l'editto di Galerio del 311 d.C.	137
4.1 <i>L'editto di Galerio</i>	137
<i>Conclusioni</i>	157
<i>Riferimenti bibliografici</i>	169

Introduzione

Scopo del presente lavoro è quello di presentare un quadro dettagliato e organico della politica religiosa di Diocleziano, fin dai suoi albori, per riconsiderare i motivi e lo svolgimento della persecuzione contro i Cristiani, scoppiata come è noto nel 303. Fin da ora è necessario precisare che sarà in riferimento a tale data che, nel corso di questo lavoro, si parlerà di persecuzione vera e propria per distinguere quest'ultima dai provvedimenti contro i Cristiani che la precedettero e, in qualche modo, la anticiparono.

Si cercherà infatti di indagare sui legami tra la persecuzione e il complessivo programma politico dell'imperatore per distinguere tra motivazioni politiche generali e motivazioni religiose, pur nella consapevolezza del loro reciproco condizionamento.

Ufficiale di origine illirica, nato in Dalmazia, Diocleziano aveva percorso i gradi della carriera militare, era entrato nell'ordine equestre e, al momento dell'elezione, era comandante della guardia imperiale nell'esercito di Numeriano.

Nel corso degli anni del suo regno fu capace di realizzare una serie imponente di riforme: nel campo del potere imperiale con

l'istituzione della tetrarchia; nel campo dell'ideologia e delle prerogative concernenti l'imperatore con l'accentuazione della sacralità mediante forme esteriori, riti, onori, assunzione dei nomi divini; nel campo amministrativo con le nuove partizioni territoriali e con la divisione tra potere militare e potere civile; nel campo economico con il riassetto del sistema fiscale e le misure finanziarie volte a contenere l'inflazione; in campo militare con la riorganizzazione dell'esercito.

Come già l'imperatore Valeriano, Diocleziano non attuò la repressione contro i Cristiani fin dalla sua ascesa al trono, preoccupandosi in primo luogo di garantire stabilità allo Stato romano e alla stessa istituzione imperiale. Tale atteggiamento venne interpretato positivamente dai Cristiani, come si può riscontrare attraverso le parole dello storico Eusebio, quale segno di simpatia dell'imperatore verso la loro religione. Nel corso del lavoro questa opinione sarà però smentita; ben altri problemi dovevano essere risolti prima di quello rappresentato dal Cristianesimo, sebbene la *nova religio* si andasse sempre più espandendo per tutto l'impero.

La persecuzione vera e propria, come già accennato, si può datare solo a partire dal 303 in base alle coeve testimonianze degli autori cristiani Eusebio di Cesarea e Lattanzio.

In primo luogo, dopo aver da tempo nominato come Augusto il pannonico Massimiano, nel 293 Diocleziano aveva portato a compimento l'ambizioso progetto della tetrarchia con la nomina dei due Cesari: Galerio per l'Oriente e Costanzo Cloro per l'Occidente. Grazie all'azione di quest'ultimo nel 296 furono definitivamente recuperate la Gallia e la Britannia, usurpate da Carausio. Nel 298, precisamente il 10 marzo, Massimiano era entrato trionfalmente a Cartagine. Dal canto suo, Diocleziano, favorito dalla pace stipulata fin dal 287 con il re persiano

Bahram II, poté consolidare il suo potere in Egitto e in Arabia e, grazie a Galerio, in Illirico.

Furono inoltre anni di importanti riforme quelli che precedettero la persecuzione. Particolare cura richiedeva all'imperatore la sicurezza delle frontiere mediante la costruzione o ricostruzione del *limes* ed il conseguente aumento delle truppe atte a sorvegliarlo.

Per quel che concerne l'amministrazione territoriale, egli aumentò il numero delle province e creò dodici diocesi e numerosi vicari, con il principale scopo di ridurre il potere del prefetto del pretorio. Si preoccupò inoltre di scindere l'amministrazione militare, affidata a *duces*, da quella civile, in mano a *praesides*.

Dal punto di vista economico, dette vita al cosiddetto sistema della *capitatio iugatio*, che comportava di basare il nuovo sistema di tassazione annonaria sul rapporto naturale che esisteva tra il numero dei *capita* della popolazione lavoratrice di una zona, l'area dei territori in essa coltivati e la quantità di prodotti che se ne traevano: tra il *caput* e lo *iugum* dunque. Un'idea grandiosa e complessa che però non produsse i risultati auspicati, ma anzi a volte anche danni, causati da problemi e mancanze dell'impero.

Per quel che riguarda la moneta, per dar vita ad una più ampia circolazione monetaria, aumentò il numero delle zecche attive e restaurò le monete d'oro e di argento, riportandole al tipo neroniano. Nel 301 emanò il suo editto *De maximis pretiis rerum venalium*, determinato dalla grave svalutazione del *denarius*. Si trattò di un calmiere generale di tutti i prezzi di merci, prestazioni e servizi. L'autorità imperiale non stabiliva prezzi fissi, ma stabiliva i prezzi massimi cui si poteva arrivare. Per i trasgressori della tariffa era comminata la pena capitale.

Durante l'intero corso dei primi tre lustri di regno si viene a poco a poco delineando la politica religiosa dell'imperatore.

Fin dal momento del suo avvento al trono, Diocleziano mostrò un profondo attaccamento al paganesimo, di cui accentuò l'elemento tradizionale e arcaizzante. Egli non rifiutò di venerare divinità di origine straniera, come attestano dediche a Mitra, al *Sol Invictus*, alle divinità egizie Iside e Serapide, o al dio celtico Apollo Beleno, ma sembra più propenso a rendere onori a divinità prettamente romane. Ciò è attestato da dediche a Vittoria, Fortuna, Marte e, in particolare a Giove ed Ercole. Proprio di quest'ultimi l'imperatore riportò in auge il culto, associando, come si deduce da testimonianze storiche, numismatiche ed epigrafiche, intorno al 287, i due dei a se stesso e al collega Massimiano e, successivamente a Galerio e Costanzo.

Diocleziano elaborò così una teologia imperiale che tendeva ad escludere pretendenti ed usurpatori poiché l'investitura derivava direttamente da Giove sommo padre di una famiglia di dei, che aveva dispensato su lui e Massimiano i poteri imperiali. Tale sistema veniva ad eliminare definitivamente ogni competenza del senato e, in particolare dell'esercito. Ciò è ampiamente confermato dai Panegirici Latini, nei quali non si trovano mai riferimenti al consenso umano, ossia del senato, del popolo, dell'esercito.

La formula politica della diarchia fu tradotta in una formula religiosa: i due Augusti furono, rispettivamente, *Iovius* ed *Herculius*, epiteti che andavano inoltre a coprire l'origine oscura dei due dominatori dell'impero. Nel *De mortibus persecutorum* (52, 3) Lattanzio, pur ironizzando, attesta che Diocleziano e Massimiano sono stati i primi imperatori romani ad adottare quei "soprannomi".

Sarà opportuno aggiungere che, dal momento in cui Diocleziano e Massimiano misero in atto la nuova forma del principato, la loro apparizione in pubblico divenne rara e, dal punto

di vista del cerimoniale, fu considerata come un'epifania divina, quella dell'uomo-dio che mostra il suo volto agli uomini. Da ciò derivò il rituale stesso dell'*adoratio*, con l'obbligo di prostrarsi dinanzi all'imperatore e baciarne il lembo della veste.

Nel principato diocleziano anche l'abbigliamento del monarca divenne elemento sacrale, poiché gli abiti cerimoniali, in pura seta tinta di porpora e ricamati in oro rappresentavano preziosi paramenti sacri e costituivano un netto discrimine fra gli esseri umani e il sovrano teocratico. Anche l'abitazione di quest'ultimo cessava di essere una *domus* per divenire un *palatium*, cioè una casa-tempio, come era stata progettata da Nerone al tempo della costruzione della *Domus Aurea*.

La propaganda coeva, rappresentata dai cosiddetti Panegirici Latini, da monete ed epigrafi, tende a esaltare negli imperatori valori tradizionali del mondo romano, come l'*Aeternitas*, la *Perpetuitas*, la *Pax* e la *Concordia*, non che il legame con Giove ed Ercole. Una politica restauratrice dunque, quella di Diocleziano, tesa ai valori del passato, valori sui quali si basava e grazie ai quali era cresciuto lo Stato romano. Di tale indirizzo risultano emblematici testimoni due editti, quello matrimoniale e quello contro i Manichei, emessi dall'imperatore in tempi diversi e che presentano chiaramente il suo profondo attaccamento al *mos maiorum*. Si cercherà di dimostrare che entrambi i provvedimenti furono emanati prima di quelli contro i Cristiani.

Il primo fu promulgato a Damasco il 1 maggio del 295. Tali notizie si ricavano con precisione dal testo stesso, alla cui fine compaiono infatti la data del provvedimento: *Dat. Kal. Mai.*, il luogo di promulgazione: Damasco e il nome dei consoli in carica per il 295: *Tusco et Anullino cons.*

Sarà opportuno specificare che, nel corpo dell'editto, non si fa mai menzione dei Cristiani; esso dunque non doveva essere

rivolto esplicitamente contro di loro, si prendono invece di mira i matrimoni incestuosi in quanto tali, ma non c'è traccia di una persecuzione specifica contro i Cristiani.

Nell'editto si fa costante riferimento al *mos maiorum* e agli dei tradizionali del mondo romano. Esso si apre, per l'appunto, mettendo in luce il rispetto che si deve dare alle antiche leggi, proprio in nome della loro antichità; del resto Diocleziano, da buon restauratore, attribuisce validità a tutto ciò che ha subito il vaglio del tempo, che appartiene all'antichità.

Degno di nota è un altro passo, in cui si aggiunge che gli dei immortali continueranno a mantenere tale favore, se vedranno che tutti gli abitanti dell'impero conducono una vita "pia, religiosa, quieta e casta".

I frequenti richiami alla *religio*, alla *pietas*, alla *quies* ed alla *castitas*, sono importantissimi nell'economia dell'editto, dato che, innanzitutto rappresentano gli antichi valori, propri della tradizione romana che Diocleziano sostiene e propone a tutti di seguire ed inoltre costituiscono il contraltare rispetto alle unioni incestuose.

Tramite tale editto, l'imperatore stabilisce che i matrimoni, da allora in poi, dovranno essere stipulati "in modo religioso e legittimo, secondo la disciplina del vecchio diritto". In virtù della sua clemenza l'imperatore perdonerà coloro che si sono macchiati di tali "nefandezze", punendo con severità coloro che vi persisteranno.

Si può ora passare all'editto contro i Manichei. In questo lavoro si cercherà di dimostrare che anche esso precede le misure emanate contro i Cristiani. Ciò non è molto facile, dato che gli unici elementi per la datazione dell'editto sono rappresentati dalla menzione del proconsole d'Africa Giuliano cui fu trasmesso e dal giorno di emissione, ossia il 31 marzo. Il problema nasce

dal fatto che le liste dei proconsoli d’Africa presentano una lacuna dal luglio 296 fino all’estate 297 e dal 300 al 303. Si cercherà di dimostrare quindi che l’editto fu emanato il 31 marzo del 297.

Sarà necessario inserire un breve cenno alla diffusione del Manicheismo. Mani, fondatore di una nuova religione sincretistica a base buddista-zoroastriana-cristiana, aveva partecipato, diffondendo la sua dottrina, alle conquiste di Sapur I, ma poi era stato sopraffatto dalle ostilità dei sacerdoti zoroastriani e suppliziato durante il regno di Bahram I. I suoi discepoli tuttavia continuavano a diffondere ovunque il suo “verbo”. Narsete, salito al trono nel 293, dovette servirsi dei Manichei come elemento di propaganda politica antiromana nelle zone orientali dell’impero. Come assicura l’epistolario di Panisco del Fayoum, alcuni Manichei presero parte ad una sommossa verificatasi in Egitto nel 296, domata da Galerio e poi da Diocleziano.

L’editto è conservato, nella *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*, sotto il titolo, molto significativo, *De mathematicis, maleficis et Manichaeis*.

Il tema principale intorno al quale ruota tutto l’editto consiste nel concetto che una *vetus religio* non può essere soppiantata da una *nova religio*.

Da ciò emerge la concezione, già presente nell’editto matrimoniale, che ha validità solo ciò che è stato stabilito e fissato dagli antichi e che si ripete immutabile da tempo. Pertanto non è assolutamente concesso che una nuova religione vada a rimpiazzare una già in uso, valida proprio per la sua antichità. Coloro che non accettano ciò e introducono nuove sette, saranno duramente puniti.

Un elemento interessante è costituito dalla precisazione che tale oltraggio alla religione tradizionale è tanto più imperdona-

bile dal momento che viene da un paese con cui Roma ha una inimicizia secolare.

In generale alla Persia e ai Manichei venivano attribuite leggi immorali, che andavano ad offendere i costumi religiosi e morali dello Stato e a minarne l'ordine. Ai discepoli di Mani si rimproverava anche di praticare la magia e di darsi "ad ogni genere di maleficio".

La setta viene dunque avvicinata alla magia che traeva origine dai Caldei e dai Magi della Mesopotamia e della Persia; i suoi adepti ormai puniti con le stesse pene dei maghi. Fra le preoccupazioni di Diocleziano doveva esserci quella che tali costumi sovversivi andassero a minare l'ordine di Roma e del mondo intero.

Le sanzioni previste sono esposte attraverso brevi e sintetiche parole alla fine del testo e appaiono terribili: i capi subiranno la pena più dura, saranno infatti bruciati con i loro scritti: gli aderenti che persevereranno, subiranno la confisca dei beni e la pena capitale; i cittadini romani di alto rango sociale perderanno il patrimonio e saranno inviati alle miniere.

Per qualificare negativamente la setta dei Manichei si usa l'aggettivo *inaudita*, proprio perché si tratta di una organizzazione nuova e, in quanto nuova, considerata portatrice di tutte le nefandezze possibili.

Da tale editto viene ribadita la concezione di Diocleziano, secondo la quale la tradizione e il consenso dei più diventano, per decreto divino, il criterio per stabilire la verità e la moralità di una dottrina religiosa. Il consenso ha la sua radice nell'antichità e per questo una *vetus religio* non può essere criticata e soppiantata da una *nova*. La tradizione e il consenso fondano per Diocleziano una ortodossia che non ha nulla da invidiare al dogmatismo di una religione rivelata, in quanto è sentita, come quella, di origine divina. Rinnegare questo criterio è rompere un

ordine divino, è contro il *fas*. Sostenendo tali idee l'imperatore è sulla linea della più arcaica tradizione romana.

Un altro elemento importante sarà considerare il rapporto che Diocleziano tenne con gli Ebrei. Attraverso le varie testimonianze su tale tema, si cercherà di dimostrare che l'imperatore non perseguì tale categoria, data anche la *vetustas* della religione ebraica.

Dopo tutto ciò si arriva ai provvedimenti attuati da Diocleziano contro i Cristiani. Per l'analisi di tale tema le principali fonti a disposizione sono le opere degli autori cristiani Eusebio di Cesarea e Lattanzio. Relativamente al primo va preso in considerazione l'ottavo libro dell'*Historia Ecclesiastica*, completato dalla lettura di alcuni passi tratti dal *De martyribus Palaestinae* e del *De vita Constantini*. Il testo base del secondo è rappresentato dal *De mortibus persecutorum*.

Eusebio percepisce tale persecuzione come un momento di frattura rispetto alla situazione sviluppatasi a seguito dell'editto di Gallieno del 262 e protratta nella presunta tolleranza mostrata dall'imperatore nei suoi primi anni di regno. L'autore apre infatti l'ottavo libro dell'*Historia Ecclesiastica* mettendo chiaramente in evidenza, per contrasto, la situazione precedente la persecuzione e parlando ampiamente della libertà e delle concessioni di cui i Cristiani godevano negli anni che la precedettero. L'autore attribuisce tali concessioni alla benevolenza (*δεξιωσις*) e alla simpatia (*φιλία*) dell'imperatore verso il Cristianesimo, al punto da affidare ai Cristiani persino il governo delle province e da liberarli dalla penosissima ingiunzione di sacrificare. Eusebio interpreta dunque la situazione dei Cristiani come talmente positiva al punto che persino agli schiavi e alle donne era consentito manifestare apertamente la loro fede. In una situazione altrettanto positiva sono presentati i capi delle Chiese, i quali,

a detta di Eusebio, non si accontentarono degli antichi edifici e per questo, anche per ribadire la loro posizione, “in ogni città si elevarono dalle fondamenta Chiese spaziose”. Era stata eretta una Chiesa persino davanti al palazzo di Diocleziano a Nicomedia. Eusebio nutre un certo riserbo verso la polemica contro gli imperatori persecutori, in quanto egli non intende contestare l’autorità legittima; per superare tale contraddizione egli invoca un principio della tradizione giudaica e cristiana secondo cui Diocleziano ed i suoi co-reggenti appaiono strumenti di Dio per punire i peccati dei Cristiani. La troppa libertà ha per l’autore il suo risvolto negativo: egli la considera la causa degli accessi contrasti che sorsero tra i Cristiani. Eusebio, che scrive in un periodo in cui la politica di Costantino o di Licinio ha tra i suoi scopi quello di dare unità alla Chiesa cristiana, mette in evidenza le fratture in seno al Cristianesimo e soprattutto le lotte tra i vescovi, dando così un contesto preciso al tema “provvidenzialistico”, secondo cui la persecuzione era anche punizione divina.

Per quel che riguarda le prime misure prese contro i Cristiani, Eusebio fornisce un’informazione importantissima, affermando che la persecuzione iniziò a partire dai membri dell’esercito. Innanzitutto da ciò si arguisce che soldati cristiani militavano nell’esercito imperiale e che, fino a quel frangente, non dovevano essere stati oggetto di attacchi da parte pagana. Riguardo a tale punto si cercherà di capire in quale preciso momento tale repressione ebbe luogo, dal momento che Eusebio afferma che avvenne “molto prima” della persecuzione generale, per iniziativa di chi e soprattutto quale rapporto intercorre fra tale misura e la persecuzione “vera e propria”. Eusebio comunque assicura che, a seguito di tale epurazione, moltissimi soldati cristiani abbandonarono la loro professione, ma che solo pochissimi giunsero fino al martirio.

Punto nodale è l'emanazione dell'editto persecutorio da parte di Diocleziano. Lo storico, nell'*Historia Ecclesiastica*, in riferimento alla pubblicazione dell'editto in Palestina, parla del mese di marzo, mentre nel *De martyribus Palaestinae*, sempre in riferimento allo stesso provvedimento parla del mese di aprile.

Questo editto, chiamato dallo storico *πρώτη γραφή* prevedeva che le chiese fossero distrutte, le Sacre Scritture gettate in preda alle fiamme, la decadenza dalle cariche da coloro che ne erano investiti e che gli schiavi presso i privati avrebbero perso il diritto di emancipazione se avessero persistito nella professione del Cristianesimo.

Nel corso dell'*Historia Ecclesiastica* Eusebio sembrerebbe menzionare altri due presunti editti, che non vengono indicati con il termine *γραφή*, ma con quello di *προστάγραμματα*. Nel *De martyribus Palaestinae* ne menziona un terzo, indicato come *γράμμα*. Quattro editti a prima vista. A tale proposito si cercherà di capire se questi provvedimenti siano da considerarsi veri e propri editti o meno.

Sarà opportuno analizzare che cosa disponeva ciascuno di questi ulteriori provvedimenti. Il primo prevedeva l'arresto dei capi delle Chiese, il secondo il sacrificio degli ecclesiastici catturati e, in fine, l'ultimo sanciva, per la prima volta, il sacrificio per tutti gli abitanti dell'impero. Questa la versione di Eusebio.

A questo punto sarà opportuno analizzare il punto di vista di Lattanzio, il quale, è necessario premetterlo, tende ad esagerare la parte che Galerio ebbe nella persecuzione, animato dal fanatismo religioso derivante dalla madre sacerdotessa dei monti, mentre sminuisce la personalità di Diocleziano, bollato di *timiditas*.

Lattanzio infatti presenta continuamente Diocleziano in balia del Cesare Galerio, il quale, a detta dell'apologista, per ina-

sprire la persecuzione, provocò ben due incendi a distanza di quindici giorni. A seguito di tale episodio furono messi a morte numerosi Cristiani e le stesse Prisca e Valeria, rispettivamente moglie e figlia di Diocleziano dovettero sacrificare agli dei. Questa la versione di Lattanzio. In realtà l'attribuzione della responsabilità prevalente a Galerio è una scelta apologetica che può essere ridimensionata esaminando puntualmente l'evoluzione degli avvenimenti, come si cercherà di fare.

Un tema che vanta particolare riconsiderazione è quello della datazione dell'editto, redatto dai due tetrarchi, ma diffuso a nome di tutti e quattro, veniva portato per il mondo romano, dove, non solo giunse, come è logico, in epoca diversa nelle varie zone, ma fu applicato più o meno integralmente e zelantemente a seconda dei criteri degli esecutori.

Dopo l'analisi dalla persecuzione, sarà necessario coglierne le connessioni con l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano, della quale si cercheranno di trovare motivi, al di là di quanto sostiene Lattanzio. Quest'ultimo, infatti, presenta l'Augusto, vecchio e malato, per l'ennesima volta vittima di Galerio, che l'avrebbe spinto a ciò. Pare certo, che almeno nel 303, quando Diocleziano era a Roma per festeggiare il ventesimo anniversario del suo dominio, egli avesse concepito l'idea, per dare forma di stabilità al sistema tetrarchico, di abdicare insieme a Massimiano, in modo che Galerio e Costanzo fossero diventati a loro volta Augusti, affiancati da due nuovi Cesari. Nel Panegirico 6 (VII) a Costantino, redatto nel 310, si narra esplicitamente che Diocleziano, incontratosi a Roma con Massimiano, gli fece giurare nel tempio di Giove Capitolino che avrebbero abdicato insieme. Nel Panegirico 7 (VI) per il matrimonio di Costantino e Fausta del 307, si dice che Diocleziano aveva preso tale decisione "da tempo" (*olim*). Il 1° maggio del 305 si comu-

nicò la decisione presa. Essa non concerneva solo l'abdicazione dei due Augusti, ai quali succedevano Galerio e Costanzo, ma anche la designazione dei nuovi Cesari che furono: per l'Occidente Flavio Valerio Severo e per l'Oriente Massimino Daia. Diocleziano, dal canto suo, si ritirò nel suo palazzo di Spalato.

Nel corso di tali anni, naturalmente, nella maggior parte delle zone dell'impero, furono messi a morte moltissimi Cristiani, i quali preferirono sottostare alle più atroci torture piuttosto che tradire la loro fede. Il nome di molti martiri si potrà riscontrare leggendo l'*Historia Ecclesiastica*, ma in particolare il *De martyribus Palaestinae*, operetta dedicata da Eusebio proprio al ricordo dei martiri di tale regione.

Il tragico e luttuoso scenario di persecuzione fu chiuso proprio da Galerio, che nel 311 emanò il cosiddetto editto di Serdica o di Nicomedia, riportato nella versione latina da Lattanzio e tradotto in greco da Eusebio.

Andando al di là delle interpretazioni moralistiche dei due autori, i quali presentano un Galerio malato, sofferente, in fin di vita, desideroso, secondo loro della protezione del Dio dei Cristiani, si cercherà, in questo studio, di indicare le ragioni e le motivazioni per le quali Galerio emanò tale disposizione.

Si può comunque fin da ora accennare che da tale editto si traggono quelle che erano state le motivazioni più profonde della passata persecuzione e le ragioni espresse da Galerio sono perfettamente in linea con le concezioni di Diocleziano, di cui egli fu l'interprete più fedele.

